

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Matteo 16, 21-27 XXII Domenica del Tempo Ordinario Anno A

Orazione iniziale

Spirito di verità, inviatoci da Gesù per guidarci alla verità tutta intera, apri la nostra mente all'intelligenza delle Scritture.

Tu che, scendendo su Maria di Nazaret, l'hai resa terra buona dove il Verbo di Dio ha potuto germinare, purifica i nostri cuori da tutto ciò che pone resistenza alla Parola.

Fa' che impariamo come lei ad ascoltare con cuore buono e perfetto la Parola che Dio ci rivolge nella vita e nella Scrittura, per custodirla e produrre frutto con la nostra perseveranza. Amen.

Il contesto del Vangelo

Mt 16, 21-27 si trova tra la confessione di Pietro (16, 13-20) e la trasfigurazione (17, 1-8) ed è intimamente legato ad esse. Gesù chiede ai dodici di dirgli chi dice la gente che egli sia e poi vuole sapere loro stessi cosa dicono. Pietro risponde, "Tu sei il messia, il Figlio del Dio vivente" (16, 16). Gesù non solo accetta questa confessione ma dice espressamente che la sua vera identità è stata rivelata a Pietro da Dio. Eppure insiste che i discepoli non devono dire a nessuno che egli è il messia. Gesù sa bene che questo titolo può essere malinteso e non vuole correre questo rischio. "Da allora" (16, 21) incomincia a spiegare gradualmente ai dodici cosa significhi essere il messia: egli è il messia sofferente che entrerà nella sua gloria attraverso la croce. Il brano in considerazione consta di due parti. Nella prima (vv. 21-23) Gesù predice la sua morte e risurrezione e si dimostra completamente deciso a seguire il progetto di Dio su di lui malgrado le proteste di Pietro. Nella seconda parte (vv. 24-27) Gesù dimostra la conseguenza che dovrà avere sui suoi discepoli il riconoscerlo come messia sofferente. Non si diventa suo discepolo se non passando per la stessa strada.

Ma Gesù sa bene che è difficile per i dodici accettare la sua e la loro croce e per rinfrancarli da loro un'anticipazione della sua risurrezione nella trasfigurazione (17, 1-8).

LE LETTURE: GEREMIA 20, 7-9 ROMANI 12, 1-2 MATTEO 16, 21-27

La donazione dell'intera esistenza è il filo conduttore della storia di Geremia, di Gesù, di Paolo e del discepolo cristiano secondo le tre tracce offerte dalle pericopi odierne. Questa donazione, che solo «satanicamente» (Mt 16,23) può essere rifiutata perché essa è la «mentalità» e la «volontà» di Dio (Rm 12,2) è innanzitutto presentata nella «confessione» più celebre di Geremia: la voce del profeta fa trasalire per l'amarezza quasi disperata che contiene. Con un'audacissima metafora egli rievoca l'ora decisiva della sua vita, la vocazione. In quel giorno il Signore l'ha «sedotto» (20,7) l'ha trattato con un fascino irrazionale come si seduce un inesperto, un incapace con false promesse (vedi Ger 1,18-19) perché stupidamente acconsenta ai piani di chi lo manovra. Rasentando la bestemmia, Geremia accusa Dio di vigliaccheria e di inganno. Il ministero profetico, infatti, gli ha portato solo «obbrobrio e scherno» (v. 8) perché egli deve annunciare sempre e solo disgrazie, proclamare «Violenza! Oppressione!». La tentazione di rinunciare è fortissima, diventa quasi una decisione: «Non penserò..., non parlerò più» (v. 9). Ma la Parola di Dio è un incendio che pervade le ossa e che l'uomo non può placare o spegnere: «Guai a me se non predicassi l'evangelo!» esclama Paolo (1 Cor 9,16). E così il profeta ritorna al suo «martirio» quotidiano consumandosi per quella Parola che lo brucia.

Con l'espressione «da allora Gesù cominciò...» Matteo inizia due grandi parti del suo vangelo: quella che raccoglie in unità il ministero pubblico galilaico di Gesù (4,17 - 16,20) e l'attuale che porta alla donazione totale della passione e della croce. Due sono i protagonisti di quell'ultima sezione, Gesù e i discepoli nel loro cammino verso Gerusalemme. Anche lo schema letterario di questi capitoli rivela questo nesso ponendolo

sempre alla luce della croce: agli annunci della passione (16,21; 17,22-23; 20,17-19) si fa succedere un episodio centrato sui discepoli (qui è la tentazione «satanica» di Pietro) a cui si aggiunge un insegnamento destinato ai discepoli che ha per soggetto la rinuncia e il servizio. È quest'ultimo il tema del brano dei vv. 24-27 della pericope evangelica odierna. In esso viene sviluppata una teologia della donazione o «crocifissione» cristiana attraverso tre asserti. Il *primo* (v. 24) ha per tema la croce ed è un invito esplicito ad accettare anche il martirio come Cristo e riflette la situazione della Chiesa di Matteo, perseguitata dal Giudaismo. «A voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di patire per lui» (Fil 1,29). La *seconda* frase (v. 25) è legata al parallelismo «salvare-perdere», «perdere-trovare». La rinuncia e la donazione non sono fini a se stesse, non sono un puro esercizio ascetico, ma sono orientate verso il «trovare» il «tesoro» del regno (Mt 13,44). Donando tutto si ritrova tutto in una dimensione definitiva. L'*ultima dichiarazione* (v. 26) è costruita su una terminologia di tipo economico («vantaggio», «guadagno», «perdere», «cambio») e riprende il tema caro al Cristo della decisione radicale, libera da ogni ostacolo o reticenza. Nessuna realtà, anche la più splendida, può essere equiparata al grande dono della propria persona inserita nel regno di Dio.

È questo anche il discorso di Paolo nella dichiarazione iniziale della sezione esortatoria e morale della lettera ai Romani (cc. 12ss). L'unico culto dell'uomo giustificato attraverso la fede è costituito dall'«offerta dei nostri corpi». Il corpo è il centro delle tre reazioni fondamentali che legano l'uomo a Dio, al suo fratello e alle realtà terrestri. La genuina oblazione da presentare a Dio non parte da una sequenza di riti secondo tutte le regole e perfetti: Dio, anzi, rifiuta la compensazione di esercizi culturali quando non c'è l'atteggiamento religioso globale verificabile nell'esistenza quotidiana e personale. La teologia profetica proponeva già un raccordo inscindibile tra preghiera e vita, tra liturgia e giustizia (Os 6,6; Is 1,10-20; Ger 6,20; 7,21-25; (Mi 6,6-8). È solo con la donazione dell'intera esistenza che il nostro corpo diventa «tempio dello Spirito Santo» (1 Cor 6,19) nel quale si celebra il perfetto «culto spirituale». E per offrire questa liturgia autentica bisogna operare una scelta. Secondo la visione biblica e giudaica la storia si sviluppa entro due grandi ere, il «secolo presente» e quello avvenire. Il presente è sotto il segno dell'incertezza, della fragilità, del transitorio e del peccato. Cristo con la sua venuta nel mondo ha instaurato il regno del futuro, fatto di speranza, di gioia e di pace. Esso non è ancora pienamente attuato, ma è già reperibile dal credente nel tessuto delle realtà presenti ed effimere ove è racchiuso come in germe. Per donarsi a Dio, afferma Paolo, bisogna non ristagnare nell'inerzia di «questo secolo» (v. 2), ma proiettarsi in una scoperta continua, dinamica ed impegnata del futuro che la volontà di Dio ha già rivelato ed iniziato.

Prima lettura (Ger 20,7-9)

Dal libro del profeta Geremia

Mi hai sedotto, Signore,
e io mi sono lasciato sedurre;
mi hai fatto violenza e hai prevalso.
Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno;
ognuno si beffa di me.
Quando parlo, devo gridare,
devo urlare: «Violenza! Oppressione!».
Così la parola del Signore è diventata per me
causa di vergogna e di scherno tutto il giorno.
Mi dicevo: «Non penserò più a lui,
non parlerò più nel suo nome!».
Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente,
trattenuto nelle mie ossa;
mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo.

Salmo responsoriale (Sal 62)

Ha sete di te, Signore, l'anima mia.

O Dio, tu sei il mio Dio,
dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua.

Così nel santuario ti ho contemplato,
guardando la tua potenza e la tua gloria.
Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode.

Così ti benedirò per tutta la vita:

nel tuo nome alzerò le mie mani.
Come saziato dai cibi migliori,
con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.

Quando penso a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.
A te si stringe l'anima mia:
la tua destra mi sostiene.

Seconda lettura (Rm 12,1-2)

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, vi esorto, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

Vangelo (Mt 16,21-27)

Dal Vangelo secondo Matteo

DIETRO DI ME Mt 16,21-28

- 16,21 Da allora cominciò Gesù a mostrare ai suoi discepoli
che deve
andare a Gerusalemme
e molto patire dagli anziani e dai sommi sacerdoti e dagli scribi
ed essere ucciso
e il terzo giorno risuscitare.
- 22 E, prendendolo in disparte,
Pietro cominciò a rimproverarlo,
dicendo:
Dio te ne scampi, Signore;
questo non ti avverrà assolutamente!
- 23 Ora egli, voltatosi, disse a Pietro:
Mettiti dietro di me, satana!
Mi sei di scandalo
perché non pensi come Dio, ma come gli uomini!
- 24 Allora Gesù disse ai suoi discepoli:
Se uno vuole venire dietro a me,
rinneghi se stesso
porti la sua croce
e segua me.
- 25 Infatti chi vorrà salvare la propria vita,
la perderà;
chi invece perderà la propria vita per me,
la troverà.

In quel tempo, ²¹ Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che **A** doveva **B** andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. ²² Pietro lo prese in disparte e **C** si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; **D** questo non ti accadrà mai». ²³ Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!». ²⁴ Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno **E** vuole venire dietro a me, **F** rinneghi se stesso, **G** prenda la sua croce e mi segua. ²⁵ Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, **H** la troverà. ²⁶ Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? ²⁷ Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni».

- 26 Che gioverà infatti all'uomo
guadagnare il mondo intero
e rovinare la propria vita?
O cosa darà l'uomo in cambio della propria vita?
- 27 Poiché il Figlio dell'uomo sta per venire
nella gloria del Padre suo
con i suoi angeli,
e allora renderà a ciascuno secondo l'opera sua!
- 28 *Amen vi dico
che ci sono alcuni dei qui presenti
che non gusteranno la morte
finché non vedranno il Figlio dell'uomo
che viene nel suo regno.*

Messaggio nel contesto

“*Dietro di me*”, dice Gesù a Pietro e a tutti i discepoli. Dopo essere stato riconosciuto, gioca a carte scoperte: mostra che il Cristo e il Figlio del Dio vivente non è quello che pensiamo noi. La sua salvezza non consiste nella soddisfazione delle nostre brame di avere, di potere e di apparire, ma nella povertà, nel servizio e nell'umiltà. Questa è la via di quel Dio che è amore, attraverso la quale “deve” passare il Figlio dell'uomo per vincere il male dell'uomo.

Siamo a una svolta decisiva del vangelo: Gesù fa il primo annuncio della sua morte-risurrezione. Per la prima volta parla della croce, e mostra l'abisso che c'è tra Dio e tutte le nostre immagini su di lui. Essa ci fa vedere chi è il Figlio a immagine del Padre, l'uomo pienamente realizzato.

Il brano presenta in un quadro sintetico l'identità di Gesù, il Crocifisso risorto (vv. 21), e quella del discepolo, specchio della sua (vv. 24-26); al centro c'è la reazione di Pietro e la controreazione di Gesù (vv. 22-23) e, alla fine, troviamo il richiamo alla sua venuta nella gloria (vv. 27-28).

La croce è scandalo per tutti (1Cor 1,23). Davanti ad essa anche Pietro, la “pietra”, diventa scandalo, inciampo per il Signore stesso.

La reazione di Pietro è di capitale importanza: svela la nostra lontananza da Dio. Pietro vuol bene a Gesù: gli vuole il bene che vuole a se stesso. In questo è umano, molto umano, anzi diabolico: ritiene che il bene sia quello che pensa lui. Dovrà scoprire che il bene che il Signore gli vuole è ben altro. Lo scontro tra il pensiero di Dio e quello dell'uomo è ineludibile: fa uscire allo scoperto l'inganno che è nascosto nel nostro cuore. Il volto del Figlio dell'uomo illumina progressivamente le nostre oscurità, fino a farci riflesso della sua gloria. Andando dietro di lui, diventiamo come lui: il nostro non è più un cammino dalla vita alla morte, ma di vittoria sulla stessa morte, per giungere a quella pienezza di vita che da sempre desideriamo.

Pietro, pur avendo ricevuto la rivelazione del Padre sull'identità di Gesù, non per questo ha capito chi lui è: è vero che Gesù è il Cristo e il Figlio di Dio, ma la verità di Cristo e di Dio non è quello che lui intende. È costante il pericolo di ridurre a “ovvietà” umana anche la rivelazione di Dio - facendo di Gesù l'attaccapanni delle nostre fantasie religiose. Questo avviene ogni volta che la nudità della croce non ci scandalizza.

Il seguito del vangelo mostrerà chi veramente è il Cristo e il Figlio di Dio: il mistero di Gesù, che Pietro ha appena intuito, sarà proclamato senza equivoci solo sul Calvario (27,54).

Il Figlio dell'uomo deve andare a Gerusalemme: lì, con le sue ferite, sanerà le nostre ferite (cf. Is 53, 5.6; 1 Pt 2,25). Proprio così è il Cristo che salva, il Figlio di Dio che rivela il Padre della vita.

La “passione” del Signore manifesta la vera e profonda identità sua e nostra: lui è amore infinito per noi, e noi siamo amati infinitamente da lui. La sua gloria diventa la nostra stessa gloria.

La giustapposizione tra l'identità di Gesù e la nostra mostra come la cristologia è ecclesiologia: il discepolo è specchio del suo maestro e Signore. La rivelazione di chi è lui è anche rivelazione di chi siamo noi. Inoltre la “rivelazione” diventa “etica”: siamo chiamati a diventare ciò che siamo - fratelli che

rispecchiano di gloria in gloria il volto del Figlio, trasfigurati a sua immagine per l'azione del suo Spirito (2Cor 3,18).

Lettura del testo

v. 21: *Cominciò Gesù a mostrare ai suoi discepoli.* È l'inizio dell'istruzione ai discepoli non più in parabole, ma mediante la Parola (cf. Mc 8,32): la parola della croce. Ora che hanno riposto in lui la loro speranza e il loro affetto, può mostrarsi loro così com'è.

deve. Il Figlio dell'uomo ha un solo "dovere": lo stesso di Dio, che è tutto e solo amore. Chi ama "deve" essere con l'amato, nella buona e nella cattiva sorte.

molto patire. L'amore è "passione": fa patire, sentire come proprio il bene e il male dell'amato.

dagli anziani e dai sommi sacerdoti e dagli scribi. Sono rispettivamente i ricchi, i potenti e i sapienti, coloro che puntano, e con successo, la propria esistenza sulla brama di avere, di potere e di apparire. Sono le tre maschere del male, sul quale si struttura l'ordinamento del mondo (1Gv 2,16). Rappresentano l'aspirazione di ciascuno di noi, che riteniamo bene ciò che in realtà è egoismo e morte. Gesù deve entrare in questo male in cui ci troviamo, per salvarci e mostrarci il vero volto dell'uomo che è lo stesso di Dio.

essere ucciso. Gesù non muore: è ucciso a motivo di ciò per cui vive. Con la sua morte diventa martire, testimone di un amore più forte della stessa morte.

e il terzo giorno risuscitare. La sua uccisione è vittoria sul potere della morte: è risurrezione.

v. 22: *Pietro cominciò a rimproverarlo.* Gesù comincia a rivelarsi apertamente, e Pietro a ribellarsi duramente. "Rimproverare" in greco è la stessa parola che indica quanto Gesù fa con i demoni. È quanto Pietro fa con Gesù. Chi evita questo scontro, non capirà mai il pensiero di Dio. Lo scontro può essere evitato in buona o in malafede, per dabbenaggine o per astuzia - o, più facilmente, per inavvertenza e cecità.

Pietro prende Gesù in disparte per rimproverarlo: gli vuole bene, e non vuole umiliarlo davanti agli altri! Si sente comunque in dovere, per il suo affetto, di riprenderlo. Certe cose non si dicono neanche per scherzo! Che ne è del Cristo e del Dio vivente se è un perdente? È bestemmiare contro (ciò che Pietro pensa essere) la Gloria.

Dio te ne scampi, ecc. Pietro è sicuro che Dio non vuole così! Per lui Dio è la realizzazione suprema delle aspirazioni dell'uomo: il sommamente ricco, onnipotente e glorioso. Se Dio fosse la proiezione dei nostri desideri, sarebbe il sommo male più che il sommo bene! La falsa immagine che abbiamo di lui corrisponde al falso ideale che abbiamo dell'uomo, sua immagine. E proprio per questo facciamo il male, con cecità ostinata nonostante i risultati.

v. 23: *voltatosi.* Pietro non stava parlando faccia a faccia con Gesù. Questi si gira, e gli mostra il suo volto. In lui c'è affetto per l'amico, ma durezza contro il nemico che si cela in lui.

mettiti dietro di me. Pietro si era messo "davanti" a Gesù per condurlo a fare la propria volontà, come satana. Gesù non lo respinge lontano. Lo rimette nella sua posizione giusta: "dietro" di lui. Noi chiediamo al Signore che lui ci faccia ciò che noi vogliamo (cf. Mc 10,35); la salvezza è invece chiedere che noi facciamo ciò che lui vuole. Lui vuole aprirci gli occhi sulla vera gloria, come ai ciechi di Gerico (20,32s), perché lo seguiamo nel suo cammino verso Gerusalemme.

La salvezza non è che lui segua noi - cosa che già ha fatto, a costo della sua vita! - ma che noi seguiamo lui, fino al dono della vita.

satana. Pietro, anche se con amore, e quindi in modo più accattivante, presenta in buona fede le stesse tentazioni di satana, che Gesù già ha incontrato nel deserto (4,1ss). Qui è più difficile riconoscerle!

mi sei di scandalo. "A fin di bene", la pietra della Chiesa si fa pietra d'inciampo, che vuol far cadere il Figlio dell'uomo.

non pensi come Dio, ma come gli uomini. "I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie", dice il Signore (Is 55,8). Lui infatti è "santo", diverso da noi: è amore. Noi, anche quando lo riconosciamo, proiettiamo sempre su di lui i nostri desideri, per noi sono più sicuri di qualunque verità.

Anche per chi ha ricevuto la rivelazione di Dio, è costante il pericolo di ridurre questo a misura d'uomo (v.13). La nostra conoscenza secondo lo Spirito è sempre mischiata a tanta carne! Ce ne libera solo quell'incontro costante col vangelo che ha l'onestà di farsi scontro con Gesù. Pietro è "pietra" non solo in quanto riconosce Gesù, ma anche in quanto si misura drammaticamente con lui, riconoscendosi pietra d'inciampo.

La fede non è un pacchetto di certezze a buon mercato. È un'acquisizione progressiva, in un faticoso misurarsi con la parola della croce. Quelle certezze che non si sanno mettere in discussione, ci allontanano dalla verità.

Lo scandalo di Pietro davanti allo scandalo della croce - pietra contro pietra - è ineludibile, segno del divino.

v. 24: *se uno vuole.* Ciò che Gesù propone è un atto libero di volontà: la massima libertà dell'uomo è fare lo stesso cammino del Signore.

venire dietro a me. Andare dietro a lui è il cammino dell'esodo, la realizzazione piena dell'uomo, la vittoria sull'egoismo e sulla morte. Lui è la nube e il fuoco che ci guida verso la libertà (cf. Nm 9,15-23).

rinneghi se stesso. Rinnegare il falso io, deformato dalla menzogna e dalla paura, è far nascere il proprio vero io. La morte dell'egoismo è la nascita all'amore. Uno, se vuole essere se stesso, deve smettere di pensare a se stesso: solo allora ha il suo "volto", rivolto all'altro.

porti la sua croce. La croce di ciascuno è lottare con il male che è in lui: è la lotta contro il proprio egoismo, che solo lui può fare.

segua me. In questa lotta però non è solo: è in compagnia del suo Signore, che lo ha preceduto e accompagna.

v. 25: *chi vorrà salvare la propria vita.* Scampare dalla minaccia incombente della morte è l'intento primo di ogni pensare e agire. Per questo diventiamo egoisti, e, invece di salvarci, ci perdiamo.

la perderà. Una vita ispirata all'egoismo è già morta, perduta per sempre.

chi invece perderà la propria vita per me. La vita è amare fino a dare la vita per colui che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2,20). La vita è lo Spirito Santo, l'amore tra Padre e Figlio, dono reciproco dell'uno all'altro. Chi ama è passato dalla morte alla vita (1Gv 3,14): ha già ora la vita che non muore.

v. 26: *che gioverà infatti all'uomo, ecc.?* L'uomo vorrebbe possedere tutto per garantirsi la vita. Ma proprio così anticipa con l'affanno la morte fisica e con l'egoismo quella spirituale.

o cosa darà l'uomo in cambio della propria vita? La vita non si può comperare con denaro, né barattare con beni: è dono, e solo in quanto donata resta viva. A chi la vuole pagare, non resta che restituirla, dandosi la morte.

v. 27: *il Figlio dell'uomo sta per venire.* Il mondo è sotto il giudizio di Dio: la croce del Figlio dell'uomo che dà la vita per gli uomini. Ogni azione ha valore o meno secondo che è conforme al suo giudizio. La salvezza eterna è appesa alla mia decisione presente di vivere il giudizio di Dio.

renderà a ciascuno secondo l'opera sua. Non chi dice: "Signore, Signore", ma chi fa la Parola entra nel regno, diventa figlio e riceve la gloria del Padre (cf. 7,21-23): costruisce la sua casa che resiste ad ogni intemperia (7,24-27).

v. 28: *alcuni dei qui presenti non gusteranno la morte, ecc.* Ascoltare e fare le parole che Gesù ha appena detto è vivere, già qui in terra, da figlio di Dio: questa è "la vita eterna", che vince la morte.

La gloria del Figlio dell'uomo, che alla fine del tempo apparirà come è apparsa sulla croce (24,34; 26,64; 27,54), traspare già ora nella vita del discepolo. La trasfigurazione, che immediatamente segue (17,1-9), è l'anticipo terrestre della gloria celeste riservata al Figlio e a chi lo ascolta. Uno è più dove ama che dove abita! Chi ama Gesù, come già è unito a lui nella morte, così è consepolto e consediato con lui nella gloria. La sua vita è ormai nascosta con lui in Dio (cf. Rm 6,4; Ef 2,6; Col 2,12; 3,3).

Il Commento di ENZO BIANCHI

Nel brano evangelico di domenica scorsa, che precede immediatamente quello odierno, Pietro rispondeva a Gesù, che interrogava i suoi discepoli sulla sua identità, con una confessione di fede: "Tu sei il Cristo, il Messia, il Figlio del Dio vivente" (Mt 16,16). Proprio per questa rivelazione ricevuta dal Padre che è nei

cieli, Simone, il pescatore di Galilea, viene istituito da Gesù come Roccia (pétra), la prima pietra della costruzione della sua chiesa (cf. Mt 16,18).

Ma ecco l'ordine perentorio di Gesù di non svelare a nessuno la sua identità di Messia e, insieme, l'inizio di una nuova rivelazione. Sta scritto infatti che “da allora Gesù cominciò (érxato) a mostrare (deiknýein) ai suoi discepoli...”. Non solo a dire, a insegnare, come annotano gli altri sinottici, ma a mostrare, dunque con le parole e il comportamento, che “era necessario (deí) per lui andare a Gerusalemme e patire molte cose (pollá) da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno”. Matteo racconta che Gesù, dopo l'uccisione di Giovanni il Battista (cf. Mt 14,1-12) e le contestazioni e il rifiuto da parte di scribi e farisei (cf. Mt 15,1-20; 16,1-12), si era allontanato dalla Galilea verso le terre del nord, oltre le frontiere della terra santa, ma ora ritorna e decide di iniziare la salita verso Gerusalemme, la città santa, ma che egli conosce anche come “città che uccide i profeti” (Mt 23,37).

Gesù sente che “è necessario”, che “deve” intraprendere questo viaggio, non perché un fato lo decida per lui, ma perché la sua missione lo richiede, anche al prezzo della morte violenta. Questa necessitas è innanzitutto umana, inscritta nella storia umana, nelle vicende del mondo: in un mondo ingiusto, il giusto può solo ricevere rifiuto, persecuzione e persino la morte. Se Gesù vuole compiere la sua missione in parole e opere secondo la volontà del Padre suo, se resta coerente con ciò che ha predicato, deve compiere la sua missione anche andando nella città santa, anche affrontando l'odio e il rifiuto dei sacerdoti, degli scribi, degli uomini religiosi muniti di autorità e potere nel popolo del Signore. Questa necessitas umana diventa così anche necessitas divina. Ma attenzione: non perché Dio, il Padre di Gesù che è nei cieli, desidera la morte del Figlio, ma perché vuole che Gesù lo narri fedelmente come Dio di amore, Dio disarmato e mite, Dio che accetta di essere colpito piuttosto che colpire. Vigiliamo a non proiettare su Dio l'immagine perversa di un Padre che vorrebbe la morte e la sofferenza del Figlio (pollà patheîn). No, avviene così perché è una logica insita nel mondo, come aveva letto e profetizzato l'autore del libro della Sapienza, smascherando i ragionamenti degli empi e la loro persecuzione del giusto e povero credente nel Signore, il quale confessa Dio come Padre (cf. Sap 1,16-2,20).

Lo ripeto: in un mondo ingiusto, il giusto può solo conoscere la sofferenza, e Gesù, da quell'ora immediatamente successiva alla confessione di Pietro, lo mostra. Si noti che Gesù fa per tre volte questo annuncio durante la salita a Gerusalemme (cf. Mt 16,21; 17,22-23; 20,17-19), dunque con un'insistenza e un'intenzione precise: i discepoli che lo seguono devono comprendere che nella sua vocazione, nella sua identità di Messia è contenuta tutta la vocazione del Servo del Signore, che conosce sofferenza e morte (cf. Is 52,13-53,12). L'essenziale dell'annuncio-profezia è la necessitas della passione quale sofferenza patita, quale rifiuto da parte dell'autorità religiosa legittima, quale morte violenta, esito umanamente fallimentare di una vita e di una missione. Proprio dopo questa fine, però, vi sarà la resurrezione dai morti il terzo giorno, come azione del Padre su di lui, il Figlio: resurrezione non come vendetta sulla morte, ma come frutto della passione e della morte. E non vi sono solo parole da parte di Gesù, ma anche il suo comportamento insegna ai suoi discepoli tale necessitas: vita e parole concorrono nel suo “annunciare la parola apertamente (parrhesía)” (cf. Mc 8,32).

Di fronte a questo annuncio, la Roccia della chiesa, Pietro, appena istituito tale e proclamato da Gesù “beato” (cf. Mt 16,17-19), reagisce. Prende con sé Gesù, quasi in disparte dagli altri discepoli, e comincia a rimproverarlo dicendogli: “(Dio) ti preservi, Signore! Ciò non ti accadrà mai!”. Pietro invoca Gesù quale Kýrios, Signore, lo riconosce nella sua identità, ma proprio per questo lo rimprovera ritenendo le sue parole insensate, perché la passione e la morte non possono accadere al Messia. Non scandalizziamoci delle parole di Pietro: anche Gesù provava rifiuto e ripugnanza per ciò che lo attendeva e nel Getsemani lo mostrerà ai discepoli con un'angoscia vissuta visibilmente e con una preghiera al Padre affinché allontanasse da lui il calice di quella misera fine (cf. Mt 26,36-46)! La sofferenza e la morte, nostra e di chi amiamo, ma anche degli altri, ci fanno male e ci ripugnano. Pietro sta dicendo questo.

Ma per Gesù quelle parole suonano come una tentazione rinnovata da parte di Satana. Colui che l'aveva tentato nel deserto, offrendogli una via messianica senza croce e senza morte, ma fatta solo di successo e di potere (cf. Mt 4,1-11), si manifesta ora nelle parole del discepolo da lui istituito come Roccia. Per questo Gesù gli grida: "Opíso mou, sta alla mia sequela, dietro a me, non prendermi in disparte, non essere un ostacolo sulla mia strada, perché i tuoi pensieri sono umani, non sono pensieri di Dio". Ecco perché la Roccia può essere chiamato Satana! Nessuna smentita della precedente investitura e della beatitudine rivolta a Pietro, ma un chiaro avvertimento: anche alla Roccia è possibile finire per ragionare mondanamente ed essere un ostacolo sulla via del Signore.

E affinché questo "mostrare" la necessitas passionis sia una parola definitiva, a questo punto Gesù, secondo Marco, chiama addirittura a sé la folla (cf. Mc 8,34), e secondo Matteo dice ai discepoli: "Se qualcuno vuole venire dietro a me (opíso mou), smetta di conoscere solo se stesso, prenda la sua croce e mi segua". Ecco come il discepolato si precisa per tutti: non è solo seguire un maestro sapiente e autorevole, non è solo seguire un profeta capace di compiere miracoli, ma significa essere coinvolti con la vita di Gesù, significa rinunciare a conoscere e affermare se stessi, significa prendere la propria croce, lo strumento della morte dell'uomo mondano, dell'"uomo vecchio" (Rm 6,6; Ef 4,22; Col 3,9), e seguire Gesù ovunque egli vada (cf. Ap 14,4). Discepolato a caro prezzo! Discepolato che non rende esenti dallo scandalo, dalla prova, dalla sofferenza. Discepolato che pone dalla parte di Gesù, il Servo sofferente, e dalla parte di tutti quelli che soffrono in questo mondo. Sì, beati i poveri, i miti, quelli che piangono, quelli che sono perseguitati (cf. Mt 5,1-12)... La perdita di sé, del sé mondano, è necessaria perché possa emergere il proprio autentico sé, quello che si trova in Cristo Gesù. I cristiani, e soprattutto i pastori della chiesa, che proclamano la vera identità di Gesù quale Figlio del Dio vivente, non dimentichino, non occultino mai il crocifisso. Infatti, la gloria di ogni cristiano sta tutta in quel prendere la propria croce e seguire il suo Signore nella passione, morte e resurrezione.

Ecco allora, di seguito, alcune sentenze di Gesù imperniate sulla parola "vita". La vita è innanzitutto non quella che uno cerca di conservare a ogni costo, seguendo l'impulso a vivere anche senza e contro gli altri, in una logica di autoconservazione, logica che non riconosce la dinamica del dono di sé a Dio e agli altri. Al contrario, si può addirittura spendere la vita fino a perderla nel darla, e in questo caso la si ritrova nella potenza della resurrezione che Dio opera come parola ultima e intima sulle nostre vite.

La vita vera, inoltre, non significa guadagnare il mondo, non si identifica con l'avere, con il possedere, perché nessuno può pagare a Dio la propria redenzione e salvare la propria vita (cf. Sal 49,8-9). Questa verità sarà manifesta quando verrà il Figlio dell'uomo nella gloria del Padre, con tutti i suoi angeli, in quello che sarà "il giorno del Signore", annunciato dai profeti e confermato da Gesù come giorno del Figlio dell'uomo (cf. Mt 24,44; 25,31). Allora, mediante un giudizio ultimo e definitivo, apparirà la verità della vita di ciascuno di noi e ognuno riceverà da Dio un giudizio conforme a ciò che avrà vissuto e operato sulla terra. All'orizzonte ultimo della storia sta dunque per tutti noi la venuta nella gloria di Cristo, Figlio dell'uomo e Figlio del Dio vivente, colui che è stato crocifisso ed è stato risuscitato il terzo giorno.

E se noi abbiamo tentato di seguire Gesù, ma come Pietro, la Roccia, di fronte alla persecuzione abbiamo riconosciuto solo noi stessi, fino a dire di Gesù: "Non lo conosco" (cf. Mt 26,69-75), nel pentimento conosceremo lo sguardo misericordioso di Gesù. Come è accaduto a Pietro (cf. Lc 22,61-62)!

SPUNTI PASTORALI

Dopo la confessione di Pietro su Gesù della lettura evangelica della scorsa settimana, abbiamo oggi la **sconfessione di Gesù su Pietro**. L'errore del discepolo è quello di «pensare non secondo Dio ma secondo gli uomini». **La logica del possesso e dell'avere si scontra con quella dell'amore e della donazione.** *«Il concetto dell'amore è in quella leggenda ebraica che dice: Un contadino si trovava con altri in un'osteria.*

Dopo essere stato a lungo in silenzio, si rivolse ad un compagno e gli chiese: Dì un po', mi vuoi bene o no? L'altro rispose: Ti voglio molto bene. E il contadino: Tu mi dici che mi vuoi bene, eppure non sai di che cosa ho bisogno. Se tu veramente mi amassi lo sapresti. Infatti amare gli uomini significa conoscere i bisogni e soffrire le loro pene» (dalla Leggenda del Baal-Schem, fondatore del movimento spirituale dei Chassidim, raccolta da M. Buber).

Orazione Finale

*O Dio, le tue vie non sono le nostre vie
e i tuoi pensieri non sono i nostri pensieri.
Nel tuo progetto di salvezza c'è posto anche per la croce.
Tuo Figlio Gesù non si tirò indietro davanti ad essa,
ma "si sottopose alla croce, disprezzandone l'ignominia" (Eb12, 2).
L'ostilità dei suoi avversari
non poté distoglierlo dalla sua ferma decisione
di compiere la tua volontà e annunciare il tuo Regno,
costi quel che costi.
Rafforzaci, o Padre, con il dono del tuo Spirito.
Egli ci renda capaci di seguire Gesù con risolutezza e fedeltà.
Ci renda suoi imitatori nel fare di Te e del tuo Regno
il fulcro della nostra vita.
Ci doni la forza di sopportare avversità e difficoltà
perché in noi e in tutti sbocchi gradualmente la vera vita.
Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore. Amen.*